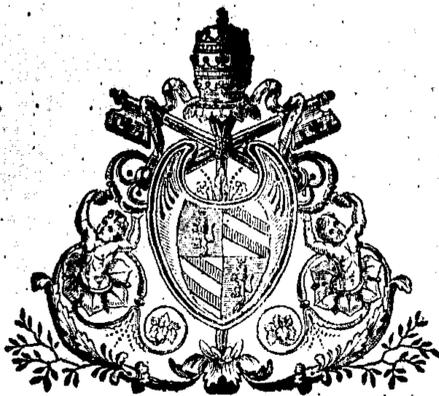


CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50.
Alle Provincie (franco) 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salvucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 43,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0° R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
9 Agosto. { Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 0,6	+ 16,3°	20°	N-N-O. dd.	Chiarissimo.	Dalle ore 9 pom. del 8 Agosto fino alle ore 9 pom. del 9 Temperat. mass. + 26,4. Temperat. min. + 15,4.
» 3 pomer.	» 28 » 0,2	+ 25,8	66	O. d.	Ser. nuv. sp.	
» 9 pomer.	» 28 » 0,3	+ 20,8	44	Calma.	Ser. nuv. sp.	

ROMA 10 Agosto.

PARTE UFFICIALE

Il sig. Avv. Giuseppe Galletti, Ministro di Polizia, che per motivi di salute si era assentato da Roma ne' passati giorni, tornato alla Capitale, e conosciuto l'atto emesso dal Consiglio de' Ministri il dì 8 di Agosto, ha scritto al Conte Edoardo Fabbri, Ministro dell' interno la lettera seguente:

PREGIATISSIMO SIG. CONTE:

» Crederei mancare al più sacro dovere se il mio primo atto appena giunto in Roma non fosse quello di unirmi espressamente col mio voto e colla mia più ferma volontà alla dichiarazione, che ho veduto oggi stesso fatta e firmata dal Consiglio de' Ministri circa all'energica difesa che il SANTO PADRE intende fare de'suoi Stati contro l'invasione austriaca, dichiarazione che onora altamente SUA SANTITA', disperde ogni calunnia, e ricongiunge insieme tutti i poteri dello Stato col voto delle popolazioni. Essa perciò rinfranca sì altamente il mio cuore, seconda sì vivamente i miei desideri, che se lasciassi soltanto in quella dichiarazione la firma del mio Assessore appostavi in causa della momentanea mia assenza, mi resterebbe un peso enorme sull'animo; perocchè in siffatte cose non deve soltanto presupporre il mio assenso, ma voglio che vi si veggia schiettamente ed espressamente dato. Ritenga perciò come firmata anche da me quella dichiarazione, o voglia credermi con tutto il rispetto.

Di Vostra Eccellenza
8 Agosto, 1848.

Residenza.

Dmo Servitore G. GALLETTI.

PARTE NON UFFICIALE

BOLOGNA 7. Agosto.

Bolognesi:

I Parlamentari da me spediti al Quartiere del Tenente-Generale Maresciallo Welden ne riferiscono aver egli fatto intendere, come dimani alle ore sei del mattino sarà per entrare in questa Città colle sue truppe lasciando alla condotta dei cittadini l'aprirgli le porte come amici, o provocarne le ostilità.

Bolognesi, ora è più che mai il momento di provare la saggezza e dignità del vostro carattere, e io più che mai le invoco. Pensate che una difesa per quanto eroica, ove non sia sufficiente e duratura, non farebbe che provocare sul vostro paese i guasti e i danni di una forza di troppo prevalente. Il vostro spirito di difesa, che si rafforza nelle parole Sovrane, non andrà perduto per questo che fu represso in punto inopportuno. Già col vostro slancio spontaneo mostraste il vostro coraggio, ora contempran-

dolo alle circostanze, mostrate che il vostro senno civile non è inferiore. Iddio, che distingue le Nazioni, crea per tutto il giorno della giustizia e rimerita a suo tempo gli amici sleali del pari che i nemici ingiusti. In quel giorno il vostro coraggio sarà utilmente usato, perchè glorioso a voi stessi e proficuo alla patria. Ora non fareste che crescerne i flagelli e disperderne inutilmente le forze: ah no! non sia che tanto tesoro di magnanimità vada inutilmente perduto: non resistere sarà non viltà, ma prudenza; e una dignitosa tranquillità sia il ricambio di chi può comprimermi non umiliarvi.

Bologna 6 agosto 1848.

Il Pro-Legato - BIANCHETTI.

Al governo di SUA SANTITA'

in Bologna.

Onde dar prova che non ho passato il confine pontificio con tendenze nemiche, ma bensì soltanto per garantire gli Stati veneti dall'influenza dei Crociati che in grosso numero stavano minacciosi nella città di Bologna, faccio la seguente proposizione:

I. Le mie truppe restino in una posizione circostante in parte la città di Bologna.

II. Esse saranno mantenute dalla città nel modo conveniente.

III. A misura che riceverò garanzia pel mantenimento dell'ordine e della tranquillità, ne diminuirò il numero, e le ritirerò obbligandomi anche a non lasciare oltrepassare i confini dello Stato pontificio al corpo d'armata proveniente da Modena.

IV. Quando poi queste garanzie verranno confermate da SUA SANTITA' e lo stato presente d'effervescenza cesserà, passeranno anche il Po, sgombrando intieramente gli Stati Pontifici.

V. Senza voler limitare la durata del trattato, trovo necessario che si estenda almeno fino all'epoca stabilita dalla capitolazione di Vicenza e Treviso; fino che l'Eccelso governo di Roma rilascerà uno scontro, le presenti condizioni hanno il vigore d'una tregua, obbligandosi ambe le parti di evitare in questo frattempo scrupolosamente ogni ostilità.

Bologna il 7 agosto 1848.

Il Prolegato per quanto a lui spetta e può essere in suo potere di eseguire

CONTE CESARE BIANCHETTI.

Il Comandante in Capo del secondo corpo di riserva dell'esercito Austriaco

TEN. MARESCIALLO WELDEN.

PROCLAMA

Abbiamo la compiacenza di annunciare ai nostri Concittadini che dietro la conferenza testè avuta con Sua Eccellenza, il signor Tenente-Maresciallo Welden, si è potuto ottenere che le Truppe II. e RR. austriache non stanzino armate in Città, riservandosi la sola guardia delle Porte di S. Felice, Galliera e Maggiore.

Così, dopo avere ieri adempito a quanto richiedeva dal Preside la imponentza delle circostanze, oggi è caro al concittadino il farvi noto come egli abbia potuto conciliare le esigenze col maggior decoro della sua rappresentanza e della milizia cittadina tanto benemerita del paese, il quale non mancherà certo a se stesso, che fu sempre in voce presso tutti di colto e di assennato.

Bologna 7 agosto 1848.

Il Pro-Legato - BIANCHETTI.

STATI ITALIANI

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 5 agosto.

PARLAMENTO TOSCANO

CONSIGLIO GENERALE

Tornata del 3.

Presidenza Vanni (presenti i Ministri dell' Interno, e dell' Istruzione Pubblica.)

Dopo le solite letture dei verbali ec., il Presidente annunzia le accoglienze avute dalla Deputazione presentatasi al Granduca, per pregarlo a far cessare la crisi ministeriale. Il Granduca spera che il nuovo Ministero sarà quanto prima composto.

Si legge poi una Ministeriale del Senato, colla quale accompagnasi un decreto del Senato stesso in data 2 agosto, del seguente tenore:

» È decretata una sovvenzione annua straordinaria di lire duemila a favore di Tommasa Pilla, sorella di Leopoldo Pilla, già Professore di Geologia e Mineralogia nell' Università di Pisa, morto combattendo a Curtatone nel 29 maggio prossimo decoro; per goderne di lei vita naturale durante.

F. CEMPINI Presid.

Sono verificati i poteri dei Deputati della Lunigiana e Garfagnana, e di Massa e Carrara. I sigg. Ferrari di Camporgiano, Porriani di Bagnone, Simonetti di Castelnuovo, Turchetti di Fivizzano, e il prof. Pellegrino Rossi di Carrara sono proclamati deputati.

Il Presidente invita il Relatore della Commissione di Guerra a salire alla Tribuna per fare il suo Rapporto su quanto è in pronto.

Rapporto della Commissione di Guerra.

Signori

Dacchè l'esercito italiano andò a poco a poco ritirandosi sull'Adda, nacque in molti il timore che qualche corpo austriaco potesse non solo occupare Modena, ma spingersi ancora fino in Toscana. Sebbene molte considerazioni politiche e strategiche conducano a ritenere quest'ultimo movimento come poco probabile, pure egli è dovere di chi governa qui le cose militari di pensar subito a quei provvedimenti che valgono per tener sicure le nostre frontiere.

Intorno a questo argomento riceveva la nostra Commissione di guerra una petizione firmata dall'onorevole Deputato Corbani, nella quale si richiede che vengano sollecitamente fortificati o messi in stato di difesa gli Appennini.

La Commissione non poteva a meno di considerare che veramente sarebbe imperdonabile, anche non vedendo il pericolo certissimo, il lasciare intanto sgauriti questi baluardi di che la natura fu larga al nostro paese; e tanto più lo sarebbe in quanto che non abbisognano nè di grandi opere di fortificazione, nè di molte artiglierie. Ma, secondo quello che uomini dell'arte asseriscono, basterebbero dei lavori per rompere al bisogno strade e ponti, alcune trincere e qualche cannone, con poche milizie regolari; alle quali dovrebbero unirsi dei battaglioni di volontari o guardie mobili, abilissimi in generale a far l'ufficio di bersaglieri, che è l'unica specie di guerra possibile negli Appennini, e a un' invasione straniera fatalissima. E se per ultimo si organizzasse per tempo il modo di far correre i paesani alle armi ad ogni apparir del nemico, confidiamo che l'istoria narrerebbe un giorno, come non alle sole orde del conte Landq furon tomba gli Appennini Toscani. Ma per questo convien prepararsi senza ritardo; scegliere studiosamente i luoghi più opportuni alla difesa, ed apparecchiarsi tosto le opere, disporvi gli animi.

Quindi la Commissione, sentendo profondamente il bisogno di richiamare l'attenzione del Ministro della Guerra su questo argomento, propone che a lui venga rinviata la petizione del Deputato Corbani.

La Commissione di Guerra ha pure esaminato due memorie, l'una del Circolo politico di Lucca, l'altra del sig. Pietro Del Mancino. Ripiene ambedue di sensi generosi, sono dirette a dimostrare il bisogno d'un armamento considerabile, e ad indicare i mezzi che potrebbero adoprarsi per eseguirlo. Essa ha infine esaminata una petizione del sig. Gio. Battista Scotti, il quale proponendo di imporre una tassa sui cittadini dagli anni 21 ai 40, calcola col suo prodotto di potere ingaggiare buon numero di volontari. Ora la Commissione ha considerato, che delle misure in tutte queste carte indicate, alcune furono già prese con le leggi che ultimamente voi sanzionate; altre, ella pensa che dovranno forse prendersi. Ed è appunto per valersene nello studio dei nuovi provvedimenti indispensabili per la guerra, che la Commissione ha concluso di ritenere per ora le due memorie, e la petizione suddetta.

Il Relatore della Comm.
B. CINI.

In questa mattina medesima (continua il Relatore) la Commissione ha ricevuto una petizione firmata da diversi, con la quale si chiede che il Governo faccia marciare alle Frontiere le truppe assoldate che ha disponibili fino a che non è in grado di marciare la Civica mobilitata. Sebbene io non abbia potuto consultare che una parte dei membri della Commissione, pure riflettendo che una simile misura eseguita in quel miglior modo che le circostanze permetteranno, rientra nel sistema di difesa già qui sopra raccomandato, non dubito d'interpretare il voto di tutta intiera la Commissione medesima, proponendo anche di questa petizione il rinvio al Ministro della Guerra.

Il *Deputato Malenchini*. Ognuno sentì la gravità delle circostanze in cui si trova attualmente l'Italia. Ognuno sente che ogni buon Italiano deve in questo momento offrire o vita e averi per sostegno della indipendenza Italiana.

In questo concetto io non spendo parole a giustificare le proposizioni che sottopongo al giudizio dell'Assemblea affinché siano rinviate, qualora lo creda opportuno, a una Commissione la quale ne faccia il suo rapporto.

1. Io propongo una leva coatta, per essere attivata nel più breve spazio di tempo possibile, a sostenere la Guerra dell'indipendenza, e di rendere coattiva la mobilitazione della Guardia Civica; fatta necessaria modificazione alla legge già su questo rapporto promulgata. -- 2. Assoldare un corpo di 4000 Svizzeri da aggiungere alle milizie nazionali; -- D'imporre un imprevisto coatto alle famiglie più agiate e facoltose e ai corpi morali (*applausi*), in proporzione alle necessità della Guerra; in fine di aprire un credito al governo per quella somma che occorrerà, garantito dai beni dello Stato (*bene bene*).

Il *Deputato Manetti* legge anch'egli un suo Progetto.

Il *Deputato Panattoni* comunica all'Assemblea una lettera indirizzatagli da un distinto ufficiale inglese, del tenore che segue:

Onorevolissimo Sig. *Deputato Panattoni*.

Pisa 1 agosto 1848.

Vi prego volermi perdonare la troppa libertà che mi prendo inviandovi la presente lettera. Ma io ho letto stamani la discussione che voi avete tenuta nella Camera col sig. Principe Corsini Ministro della Guerra, relativamente ad una certa corrispondenza tendente ad impegnare alcuni ufficiali della legione straniera in Algeri a prendere servizio in Toscana; e parmi dalla risposta del Ministro, che egli cerchi ufficiali francesi in preferenza a tutti gli altri. Sig. *Deputato*, io non intendo screditare gli ufficiali francesi che sono indubitabilmente eccellenti, ma vorrei capire perchè il Ministro della Guerra cerchi aver ufficiali francesi in preferenza agli inglesi. Io dichiaro di aver la certezza che molti ufficiali inglesi rinomatissimi e distintissimi nella loro professione hanno fatto offerte disinteressatissime per entrare al servizio della Toscana, senza la minima ricompensa o soprassoldo, soltanto per attestare il loro desiderio d'istruire i giovani soldati; e per aiutare, e al più possibile servire la causa gloriosa della libertà, e morire se fosse necessario per la indipendenza d'Italia, e per il migliore dei Sovrani Leopoldo II di Toscana.

Sig. *Deputato*, io vi domando perchè noi siamo stati rifiutati; e perchè voi date la preferenza agli ufficiali francesi? Io stesso che ho l'onore di scrivervi questa lettera, sono dieci mesi che pregai i Ministri della Guerra Conte Serristori e Principe Corsini d'accettare i miei servizi, ma inutilmente; quantunque io sia un vecchio militare che ha servito molti anni in un reggimento d'infanteria inglese, e successivamente nella cavalleria della Guardia di S. M. la Regina d'Inghilterra. Io ho fatto le campagne di Spagna sotto Wellington, e possiedo i migliori *Benserviti*: parlo la lingua italiana, la francese e la spagnuola. Finalmente desidero battermi per la gran causa e per la Toscana, e non pretendo cosa alcuna. Non ho che 55 anni. Eppure non mi è riuscito avere risposta alcuna da Sua Eccellenza il Ministro della Guerra, benchè io gli abbia scritto varie lettere, ed abbia fatto venire d'Inghilterra anche dei modelli d'arme ec. ec. per fare quanto parevami utile al servizio della Toscana; e nondimeno sono rimasto immeritamente senza risposta.

Intanto ho l'onore di essere

Sig. *Deputato*

Vostro Umiliss. e obbedientiss. Serv.

Il Luogotenente Colon. AUBREY

in ritiro, della cavalleria della Guardia di S. M. Britannica.

Il Ministro dell'Interno, benchè in assenza di quello della Guerra e del *Deputato Serristori*, assicura che mai le persone che sostennero quel Ministero, non si mostrarono disposti a preferire ufficiali francesi, ad

esclusione degli inglesi. Il *Deputato Panattoni*, nel rispondere al Ministro, rammenta un'altra consimile offerta: «Io devo aggiungere altresì ad informazione della Commissione di guerra e del Ministero attuale e futuro, che in una riunione del Circolo politico fiorentino, come ne possono far testimonianza il *Deputato Marzucchi* e il *Deputato Taddei*, il Sig. Bonaparte fece verbalmente la offerta di ben 4 mila Corsi, che egli diceva esser pronti a militare come italiani. Questa offerta non fu e non è indirizzata all'Assemblea; ma sarà bene che la Commissione di guerra la conosca, o che si tratta di assoldare 4 mila Svizzeri. Per quanto affermava il Sig. Bonaparte, 4 mila Corsi volevano in queste supreme occorrenze con effusione generosa dimostrare, che essi furono, intendono di essere e saran sempre Italiani; e che se il dominio straniero gli ha divisi da noi come il mare gli divide dalla Penisola, essi sono però sempre congiunti di affetto, e pronti a versare il sangue loro per la comune madre l'Italia.»

Il *Deputato Marzucchi* Mi credo in dovere di aggiungere a quel che ha osservato l'onorevole *Deputato Sig. Taddei*, esser verissimo che il Sig. Principe Bonaparte fece sentire al Circolo, fiorentino come essendo stato in Corsica, aveva sentito da molti di quei valenti italiani il desiderio che avrebbero avuto di venire a combattere per quella terra che essi considerano ancora come loro madre, per quanto attualmente la loro isola sia sotto il dominio Francese. Questa offerta, questo desiderio, dirò meglio, dei Corsi, piacque al Circolo; ma quando si fu a determinare se dovessero o no accogliere questo domande, io che per lunga esperienza ormai ho veduto quanto sia distante dal detto il fatto, credei esser cosa prudente non fidarsi all'espressione di un semplice desiderio, ma doversi avere un'esplicita offerta prima di votare sull'accettazione dei Corsi che avrebbero a difender l'Italia e a combattere per la nostra indipendenza.

Allora il Sig. Principe Bonaparte disse che mandato speciale non avea; sperava però d'averlo, o quando lo avesse avuto, lo presenterebbe al Circolo. Questo è quello che accadde nel Circolo sotto la mia presidenza.

La seduta è chiusa colle seguenti nobili dichiarazioni del cessante Ministro dell'Interno, il benemerito March. Ridolfi.

«È cosa probabile che come Ministro, questa sia l'ultima volta che abbia l'onore di parlare a così illustre Assemblea: non per questo vorrò esser lungo, ma le dirò sole due parole semplici e schiette.

Il Ministero ha sempre considerato e studiato le circostanze e l'importanza dei tempi, nella realtà delle cose, e non sulle esagerate opinioni; e di mano in mano, dietro questi studi accurati, egli ha cercato di fare dal canto suo quel che ha creduto fosse suo dovere, guardando insieme al bene generale d'Italia, ed alle esigenze speciali delle condizioni Toscane. Egli ha detto più volte, che de' suoi atti anche precedenti a quelli de' quali era veramente responsabile, si dichiarava pronto a subire il sindacato, sottoponendoli al giudizio dell'Assemblea: ma del passato non si è voluto far conto, e le più ingiuste prevenzioni hanno dominato i giudizi.

Il Ministero ha proceduto con lentezza, come doveva, perchè aspettava l'arrivo di queste Camere, appunto per poter agire col loro appoggio, per essere più sicuro della legalità, per non errare nel modo e nella misura dei sacrifici da imporsi al paese. D'altronde le cose aridevano talmente all'Italia, che nulla giustificava agli occhi suoi la risoluzione d'impegnarsi in operazioni, le quali se potevano essere brillanti e decorose, e tali da far suonare alto la fama del Ministero, se potevano tornare di una qualche utilità generale all'Italia, pure lo aggravavano di una grande responsabilità dirimpetto al Paese che doveva amministrare: quindi prese sempre norma dalla sua coscienza.

Io, come Presidente del Ministero, sono stato più particolarmente attaccato, perchè come, pur troppo suol sempre avvenire, si è giudicato del mio procedere dagli eventi, ed in mezzo alle esagerazioni dei partiti, ed al facile sentenziare della turba. Non mi son lasciato sedurre dal desiderio di popolarità, ma ho proceduto colla sola scorta di ciò che suggeriva la mia tenue intelligenza, dietro quel che io sentiva profondamente nel mio cuore, essere il mio dovere.

Signori! io in particolare cado, cedo; per meglio dire, sotto il peso di gravissime accuse; ma se mi volgo indietro, non tremo per questo: io consulto la mia coscienza, e trovo di aver sempre agito secondo i dettami di quella.

Che io sia stato buono italiano (permettete che io parli un momento di me), e quale sia stata la mia vita passata, non vi è nessuno di voi che non sappia: siete tutti Toscani, e mi conoscete; qual sarà la mia vita futura, può indovinarsi; so quali sono i miei principi: quindi mi tengo sicuro, in mezzo al sibilo della disapprovazione attuale, della cui giustizia io lascio volentieri che giudichi l'avvenire, scevro da personalità e da passioni.

Io parlerò d'ora in poi come *Deputato* in questo recinto; e come *Deputato* dirò schietto e franco l'animo mio: come Ministro sono stato obbligato dal dovere il più sacro verso questo paese, che a me preme quanto al più caldo amatore di lui, sono stato obbligato, dico, a tacere e ad inghiottire il calice amaro che ogni giorno a larga mano mi si distribuiva; e duolmi che quella stampa la quale doveva essere la forza dell'Italia, sia stata in vece il suo danno, e non abbia mai dato aiuto a nessuno per costruire, e solo abbia servito a demolire, a distruggere tutto; tutto conculcando, opprimendo, spregiando; e spesso lodando gli eccessi, quasi sempre biasimando il fattibile ed il prudente. E mi dorrà che questo recinto, quando era giunto il momento da noi sospirato per averne l'appoggio, ce lo abbia negato prima di essere in grado di ben giudicarci. Ma voi pure, o signori, ci renderete giustizia più tardi. Ecco le ragioni per cui mi sono ritirato dal Ministero: mi ritiro in un momento nel quale l'opinione loquace si mostra tutta contro di

me. Vi è però una opinione riservata, che se tace, non per questo ha abdicato il diritto di giudicare; a questa principalmente mi affido, e se adesso subisco la mia condanna, aspetto nell'avvenire, come ho già detto, la mia giustificazione. (Gazz. di Firenze.)

ALTRA DEL 6.

Se non siamo male informati, il Presidente del Senato, e il Presidente del Consiglio generale, chiamati jeri sera dal Granduca per consultare sulla crisi ministeriale, hanno rappresentato a S. A. che la loro qualità di Presidenti delle due Assemblee imponeva loro tali riguardi costituzionali e di delicatezza, da non consentire che s'intromettessero nella proposta d'un nuovo Ministero.

LEOPOLDO SECONDO EC. EC.

Vista la deliberazione del Consiglio generale del 5 agosto 1848.

Vista la deliberazione del Senato del 6 agosto 1848.

Decretiamo quanto appresso.

Art. I. È munita della nostra sanzione la seguente concordata deliberazione del Senato, e del Consiglio generale.

Il Senato ed il Consiglio generale;

Considerando che lo Stato è in pericolose e straordinarie condizioni all'Estero ed all'Interno.

Considerando che deve essere salvata la Patria, e la Costituzione.

DELIBERA:

1. Che accorda un voto di fiducia al Ministero dimissionario all'effetto che abbia la forza morale per prendere i provvedimenti di urgenza per la difesa dello Stato, ed eseguire energicamente le leggi, ed esercitare tutti i suoi poteri costituzionali.

2. Che per il termine di otto giorni il potere esecutivo possa, in caso di attentati all'ordine pubblico, procedere ad arresti preventivi, e possa preventivamente sequestrare le stampe pericolose, ed impedire e disciogliere le pericolose riunioni.

2. I nostri Ministri dimissionari, ciascuno per la parte che lo riguarda, sono incaricati della esecuzione delle sopracitate deliberazioni.

Dato in Firenze li 6 agosto 1848.

LEOPOLDO.

C. RIDOLFI.

C. CAPOQUADRI.

ALTRA DEL 7.

È stata qui pubblicata la seguente:

NOTIFICAZIONE

Una comunicazione ufficiale del Ministro inglese residente in Firenze ha fatto conoscere che il Tenente-generale Welden al seguito dei buoni uffici interposti dal Ministro predetto, al quale si era successivamente unito anche l'Incaricato di Affari della Repubblica Francese, ha dichiarato che i confini della Toscana saranno rispettati dalle armi austriache, purchè l'ordine interno si conservi nel Granducato, o non si facciano leve in massa, nè atti di aggressione.

Il Ministro d'Inghilterra avendo garantita l'esecuzione delle suddette condizioni, il Governo confida che il senno e la lealtà delle popolazioni Toscano, le impegneranno a conservare quella quiete che è necessaria per la salvezza della patria.

Sebbene la dichiarazione del Tenente-Generale Welden sia sufficiente a rassicurare, puro ad esuberanza di cautele, eguali uffici sono stati fatti dal prodoto Ministro d'Inghilterra presso il General Perglas Comandante il corpo d'occupazione di Modena, e se ne attendono con fiducia simili risultati.

Ciò nonostante non si rallentano i provvedimenti per guarnire la frontiera, e per esser pronti ad ogni possibile eventualità.

Firenze li 7 agosto 1848.

Il Ministro Segretario di Stato.

pel Dipartimento degli Affari esteri e della Guerra.

N. CORSINI.

(Gazz. di Firenze.)

ALTRA DEL 8.

Persono giunte recentemente dalla Germania, raccontano aver visto da molte città, da moltissime borgate della Baviera e del Wurtembergese muoversi la popolazione più valida, e riunirsi a torme per scendere in Italia, attratte dall'antico odio ghibellino contro di noi e dalle prede promesse. (Alba.)

— Jeri sera arrivarono in Firenze il sig. Champy e Luciano Murat, incaricati dalla Repubblica di Francia di una missione diplomatica straordinaria presso il Governo Toscano. (La Patria.)

LIVORNO 7 agosto.

Lettere che riceviamo in questo momento di Lombardia, recano che gli Austriaci sono stati respinti con loro grave perdita da Porta Romana a Milano, e che Pavia è stata ripresa dai Piemontesi. Aggiungono che la Francia ha deciso di dare a Carlo Alberto quanti aiuti è per chiederle. (La Patria.)

— Lettere di Bologna recano, che il giorno 7 entrarono effettivamente in Bologna da Porta Maggiore 400 Ulani a cavallo, e da Porta S. Felice una com-

pagnia di fanteria; ma che giunti in piazza rimpetto al Palazzo Governativo, il Capitano de' Carabinieri Pontifici si presentò al Colonnello Comandante gli Uomini stessi; e a nome del Prolegato gli richiese conto di questo ingresso che era in opposizione alla convenzione fatta col Generale Welden. Rispose il Colonnello dispiacerli ciò, ma essersi mosso per un ordine avuto prima della convenzione. Quindi uscì dalla città con tutte le forze che erano entrate. I Tedeschi tengono guardia alle Porte di Galliera, Strada maggiore e S. Felice. Il servizio interno si fa dalla Guardia Civica. La Città è tranquilla. (Ivi.)

MILANO 2 agosto.

COMITATO DI PUBBLICA DIFESA.

Constando che il nemico ha in vari punti passato l'Oglio, e minaccia la strage e la ruina al nostro territorio;

Per salvare la patria, per salvare il nome italiano, per salvare le nostre famiglie, le nostre chiese dalle ingorde depredazioni dei Croati, che quattro mesi fa cacciammo con tanta gloria;

Per dar tempo ai bravi soldati dell'esercito italiano, affranti dalle soverchie fatiche, di accorrere in nostro aiuto, e prepararsi ai nuovi scontri, rinforzati dalle riserve che già sono avviate al campo, Il Comitato di pubblica difesa

DECRETA:

1. È proclamata la leva in massa di tutte le guardie nazionali mobilitabili, cioè di tutti gli uomini atti a marciare, dagli anni 18 ai 40.

2. Ognuno che ha un fucile deve portarlo seco con tutte le munizioni che possedesse. Quelli che non possono partire devono cederli a quelli che partono. Chi non ha armi, marci cogli attrezzi da muover terra e spianare alberi; falci, scuri, vanghe, zappe, cc.

3. Dove le guardie nazionali sono costituite in compagnie e battaglioni organizzati, marcieranno coi loro ufficiali, bandiere e tamburi. L'ufficiale o sottufficiale superiore in grado che si trova presente ne prende il comando.

4. Ove le guardie nazionali di un Comune non siano per anco organizzate coi rispettivi ufficiali, esse saranno guidate da chi verrà nominato dal Comitato della leva.

5. Ogni Comune dovrà fornire il pane per una settimana alle guardie nazionali che marciano sia con armi, sia con utensili. Di più provvederà qualche carro che segua la spedizione.

6. I Deputati comunali, quando non vi sia danno del Comune, provvederanno a cotesto approvvigionamento, mediante requisizione contro rilascio di boni del corrispondente valore. La colpevole mancanza dei Deputati o dei loro Sostituti in questo servizio sarà giudicata da un consiglio di guerra.

7. Il Parroco, il Medico condotto e l'Ispettore di vigilanza, assistiti dalla gente comunale costituiranno il Comitato direttore della leva in massa.

8. Il Comitato munirà chi guida la colonna comunale mobilitata di un foglio di scorta, indicante il nome di tutti gl'individui che la compongono; non che il numero delle armi ed attrezzi. La colonna porterà il nome del comune.

9. Ciascuna guardia nazionale mobilitata percepirà trenta soldi al giorno ed i viveri. La paga decorrerà dal giorno in cui comincerà la marcia. Il pagamento avrà luogo anche per gli arretrati al giungere ai luoghi di destinazione, ai quali sono diretti come abbasso.

10. Giunte al Comune di destinazione, le guardie nazionali saranno poste sotto gli ordini del comandante militare del posto, o dell'ingegnere direttore, sia per prender parte ai lavori di fortificazione se non hanno armi, sia ai punti militari se ne hanno.

11. Non è obbligatorio alcun uniforme, e basterà che ciascun uomo porti una croce rossa al petto. Chi non avesse cappotti o tabarri porterà con se una coperta di lana nel suo fardello.

12. Il servizio durerà per pochi giorni del pericolo dell'invasione del territorio.

13. Dove in un Comune vi sia qualche Medico disponibile, segua la sua colonna. Nei comuni in cui vi è più di un sacerdote, questo segua la sacra crociata.

14. La marcia comincerà non più tardi di ore 24 dopo la pubblicazione del presente decreto del Comune, e sarà inaugurata dal suono a stormo delle campane, annunciatore ad un tempo di festa per un popolo ridestato al sacro entusiasmo della guerra nazionale e di sterminio per il barbaro nemico.

Seguono le destinazioni delle guardie nazionali mobilitate.

Milano 1 agosto 1848.

FANTI, Generale — MAESTRI — RESTELLI.

Altri decreti del Comitato sono i seguenti:

I. Requisizione di tutti i cavalli di lusso, esclusi soltanto quelli di uso necessario; è proibita la sortita di detti cavalli dalla città.

II. Formazione di una legione di Sacerdoti avente per iscopo di secondare la leva in massa.

III. Tutti gli ufficiali, sottufficiali e soldati, isolati o facenti parte d'un corpo attivo qualunque, pro-

venienti dall'armata, che arrivino in questa città, sono tenuti di presentarsi immediatamente al comando della Piazza.

Coloro che già si trovassero in città sono tenuti a presentarsi entro le ore 4 pomeridiane d'oggi al sopradetto comando di Piazza.

I renitenti saranno destituiti e tradotti davanti al consiglio di guerra secondo il loro grado.

IV. 1. Una requisizione di 20 mila moggia di frumento verrà fatta presso i granai dei principali possidenti nei distretti più fertili in granaglia dei dintorni di Milano.

2. Tale requisizione verrà eseguita da appositi commissarij muniti di regolare autorizzazione, i quali procaccieranno anche il sollecito trasporto dei grani stessi alla città presso un locale municipale.

3. Per le indicate somministrazioni verranno rilasciati dei Boni, firmati da tutti i Membri della Commissione, portanti il valore dei grani stessi, secondo il prezzo di piazza all'epoca della requisizione.

4. I Boni rilasciati verranno ricevuti in acconto della quota di prestito forzato, che fosse attribuita al proprietario, a senso del governativo decreto del giorno 28 luglio p. p.

V. La guardia nazionale si presterà a scortare i convogli dei viveri diretti all'Esercito Italiano lungo tutta la linea dall'ingresso nel territorio lombardo fino alla loro destinazione.

Trattandosi di argomento di somma importanza che fu causa sventuratamente di gravi danni all'Esercito Italiano, s'interessa vivamente il patriottismo della guardia nazionale a prestarsi con quello zelo, di cui ha già dato sì belle prove.

VI. Tutte le armi in commercio esistenti nei magazzini o nelle botteghe dei privati, sono requisite a vantaggio pubblico.

Entro le ore 12 meridiane del giorno di mercoledì tutti i proprietari dovranno consegnare le armi da essi possedute ad una commissione composta dai cittadini.

— Ore 3 pomeridiane. Si è sparsa qui la voce che l'Inghilterra abbia intimato, o sia per intimare all'Austria di dimettere le armi, rispettare la libertà italiana, con comminatoria, in caso di negativa, di esser pronta d'unirsi alla Francia. Ciò si dice essere stato comunicato all'Ambasciatore Inglese. La notizia è tanto consolante che non abbiamo potuto non comunicarla. È poi vera? noi non la assicuriamo, ma speriamo. (L'Opinione.)

ALTRA DEL 3.

Questa mattina giunsero a Milano da Porta Romana numerose truppe piemontesi fanteria, cavalleria ed artiglieria. Con esse giungeva pure S. M. il Re Carlo Alberto accompagnato da numeroso Stato-maggiore. (Gazz. di Milano.)

— Il Generale Olivieri Luogo-tenente generale di S. M. giunto ieri a Milano è incaricato da Sua Maestà il Re Carlo Alberto di assumere l'amministrazione interinale della Lombardia, in unione ai signori Commissarij Regj Dott. Gaetano Strigelli e Marchese Massimo Montezemolo in corrispondenza a quanto fu convenuto nel protocollo 13 giugno p. p., quale venne modificato dalle Camere piemontesi d'accordo cogli inviati del Governo Provisorio. Quest'ultimo, nell'atto che cessa delle primitive sue funzioni, assume quelle d'una Consulta straordinaria, avente voto deliberativo per la stipulazione dei Trattati politici e commerciali e per l'esercizio del potere legislativo. Questa unificazione di fatto dei due paesi non può non presentare favorevoli risultati così a fronte del nemico, come a fronte dell'Europa. (22. Marzo.)

— La colonna Garibaldi arrivò la mattina del 1 agosto a Bergamo e fu alloggiata al Seminario.

— Presso Melegnano il nostro esercito trovò un rinforzo di truppe fresche piemontesi in buon numero. È arrivato a Milano il General Chiodo per disporre un campo trincerato. (Avv. d'Italia.)

BRESCIA 2 agosto.

Come inviato straordinario il 30 luglio recavasi da S. M. il Re Carlo Alberto il cittadino Giuseppe Marchionni; tra le varie parole quel Re magnanimo e forte anche nella sventura gli disse: « Assicurate a nome mio i Bresciani che mi stanno immensamente a cuore, e che qualora fossero assaliti, i primi 8 mila uomini ch'io potessi disporre saranno per loro, che si preparino a difendersi intanto: io conto molto nella gioventù italiana. (La Patria.)

VENEZIA 4 agosto.

Un corriere, giunto ieri sera, alle 2 dopo la mezzanotte, a Venezia, portò ad un alto personaggio la notizia, che l'antiquario dell'esercito francese delle Alpi era già in cammino in numero di 16,000 uomini, e che tosto sarà seguito dal rimanente dell'esercito.

Una lettera, egualmente arrivata con particolare procaccio ieri sera, di Svizzera, non solo conferma il fatto dell'avanzarsi di quella truppa; ma aggiunge, che l'entusiasmo, destato da' casi d'Italia in quel libero paese, è sommo, e che ben 20,000 Elvezzi s'uniranno a quelle schiere ausiliarie.

— Il nostro corrispondente di Parigi ci trasmette, in data del 27 luglio, le seguenti notizie:

» Si assicura che il contrammiraglio Tréhouart, il quale ha testè salpato da Tolone con una divisione navale, ricevette l'ordine d'andare ad incrociare nell'Adriatico. (Questa notizia è data anche dal Commerce.)

» Si dà parimenti per certo che un membro della Camera dei rappresentanti, noto per le sue conoscenze diplomatiche, sta per essere inviato a Londra, incaricato d'una missione particolare ed officiosa presso lord Palmerston. Tal missione si riferisce, per quanto dicesi, alle cose d'Italia. (Gazz. di Venezia.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 1 agosto.

Oggi hanno avuto luogo le interpellazioni annunziate dal sig. Mauguin sulla politica estera e più particolarmente sugli affari d'Italia; l'onorevole membro dopo aver fatta una rivista generale della nostra politica all'estero è disceso a chiedere spiegazioni su di alcuni agenti spediti in certi stati Italiani e principalmente a Napoli, dove secondo il suo dire si erano adoperati in doppio senso. Il general Cavaignac ha reclamato vivamente contro questa asserzione; il sig. Mauguin costretto ad esser più esplicito ha risposto che ciò era succeduto sotto la precedente amministrazione.

Parole del sig. Bastide Ministro degli Affari Esteri della Repubblica Francese, dette nella tornata del 31 luglio all'Assemblea Nazionale.

Il sig. Bastide, ministro degli affari esteri ha fatto osservare all'Assemblea l'inconveniente di trattare alla ringhiera affari che non senza inconveniente erano stati già trattati nel segreto del comitato.

» Infatti, cittadini, in un momento in cui si cerca di formare influenze, in cui i popoli cercano far trionfare i principii della civiltà, sarebbe imperdonabile pel vostro ministro di venir qui ad esporvi le sue mire che potrebbero compromettere i nostri interessi e le nostre disegnate alleanze.

» Quanto ai popoli, noi non abbiamo a dirvi cosa alcuna per spiegarvi quali sono i nostri sentimenti verso di loro. L'Italia sa che noi vogliamo che ella sia indipendente, e che lo sia da se stessa; ella sa che noi applaudiamo senza gelosia ai successi d'una potenza liberatrice, pronti ad aiutarla senza secondi fini, se per disgrazia le vittorie si cangiassero in perdite, quando fossimo chiamati.

Il Presidente del potere Esecutivo CAVAIGNAC ha dichiarato successivamente che il Governo aderisce completamente alle dichiarazioni dal Ministro Bastide. (Moniteur)

SPAGNA

La regina di Spagna in miglior essere di salute ha potuto dar udienza al nunzio del Papa. Un Te Deum fu cantato in tutte le chiese di Spagna per l'ufficiale riconciliazione delle due corti di Roma e di Madrid.

Ecco il discorso pronunciato dal nunzio:

» Signora, se dopo le tristi vicende che hanno afflitta per tanto tempo la cattolica Spagna dopo un intervallo di più d'un anno dappoi, sotto gli auspicii di V. M., io adempio nella capitale di questi vasti domini all'alta missione che mi fu affidata dal patriarca supremo e dal comun padre dei fedeli, onde addolcire i mali fatti alla chiesa, durante i deplorabili tempi che sono scorsi, mi è permesso oggi di presentarmi al cospetto della M. V. per depor nelle auguste sue mani le lettere pontificie che mi rivestono dell'alto carattere di nunzio del papa. In mezzo ai gravi doveri della mia missione, è per me un dolcissimo conforto l'esser inviato presso una nazione sì generosa, sì nobile, sì fermamente attaccata alla pura e santa religione dei suoi padri.

» Io provo anche una grande fiducia trovandomi presso un trono su cui han regnato tanti monarchi altrettanto celebri per lo splendore e la grandezza delle loro intraprese, quanto pel magnanimo loro zelo a propagare il cristianesimo, mantenere e difendere i domini, il culto e i diritti inviolabili della chiesa cattolica.

» V. M., vedendo dall'alto di questo modesto trono raccolti ai suoi piedi i belli esempj degli illustri suoi avoli, non ha punto esitato a por la mano a questa medesima opera cui invoca e chiama cogli ardenti suoi voti l'illustre nazione spagnuola. Mercoledì la religiosa sollecitudine di V. M. le numerose chiese private da tanto tempo dei loro prelati han mutato in dimostrazioni d'un'estrema allegrezza il lutto e la tristezza della loro funesta vedovanza. In virtù delle sue reali ordinanze, le venerabili prerogative dell'autorità e della giurisdizione ecclesiastica si trovano ora salve, e garantito il libero esercizio del ministero episcopale. V. M. compiangendo amaramente il deplorabile abbandono in cui le pubbliche circostanze hanno ridotto il culto e il clero, ha onorato della sua benevola accoglienza le rispettive petizioni da me più volte rassegnate per mezzo del suo governo; e, impegnando la sacra sua parola, intende di ristorar, per quanto le sarà possibile, l'altare coi suoi ministri nella giustizia e nella convenienza del primitivo suo lustro e splendore.

» Compite, o Signora, perfezionate, coronate l'ope-

ra memoranda che conciliando a V. M. l'amore, il rispetto e la sincera obbedienza dei popoli che le sono soggetti, renderà eterna la sua gloria fra le nazioni illuminate e sagge, formerà il più prezioso ornamento del real diadema, che cinge la nobil sua fronte; e sarà il più fermo appoggio dello scettro che essa tiene nella potente sua mano.

» Io, Signora, in nome dell'uomo illustre che dal Vaticano stende le sue mani benefiche su tutte le parti del mondo cattolico, assicuro a V. M. il favorevole suo concorso e l'uso proporzionale dei supremi poteri della sede apostolica. Interprete fedele dei sentimenti del Sommo Pontefice, mio primo e più grato dovere, in un così felice momento, è di esprimere il suo paterno affetto, la sua tenera benevolenza per l'augusta persona di V. M., e la viva parte che l'immortal Pio IX. prende alla felicità, al riposo ed alla quiete della cattolica Spagna.»

S. M. ha risposto:

» Signor nunzio, è per me un faustissimo giorno quello in cui le relazioni tra il padre comune dei fedeli e la cattolica Spagna, si a lungo interrotte, vengono a rannodarsi pel bene della chiesa e dello stato. Dalla pietà e dagli alti sensi dell'illustre Pontefice che occupa la sede apostolica, non poteasi non aspettar questa prova del paterno amor suo per una nazione eminentemente cattolica che in mezzo alle lagrimevoli sue vicende ha serbata pura la fede dei suoi avi.

» Un sì felice evento ha colmo di gioia il mio cuore e sarà accolto dalla nazione spagnuola colla soddisfazione naturale al suo spirito religioso, e riguardato qual sicuro presagio di giorni felici e più tranquilli. Dal mio canto, io mi sforzerò di seguir gl'illustri esempi di tanti re cattolici, miei augusti predecessori, che han riguardato questo titolo sacro come la più bella gemma della loro corona.

» In quanto a voi, signor nunzio, che da più d'un anno adoperate il più commendevole zelo e senno per contribuire al regolamento delle differenze che fin d'oggi aver si debbono per terminate, io mi vi protesto soddisfattissima di veder coronati di pien successo i vostri nobili sforzi, collo spiegar che faceste alla mia corte il carattere eminente onde siete investito, e mi congratulo perchè gl'interessi della chiesa abbiano incontrato in voi un rappresentante abile quanto illuminato.»

(Gazz. Piemontese.)

CATALOGNA 22 luglio.

Scrivono dalle frontiere:

» Secondo gli ultimi avvisi, Cabrera era nelle vicinanze di Vidra, borgo importante della provincia di Vich. Si assicura che aveva sotto i suoi ordini a questa data un migliaio d'uomini. Corre voce di uno scontro che avrebbe avuto luogo colle truppe della regina, e in cui quest'ultime avrebbero toccato perdite importanti; ma nulla giunse a confermare tale notizia.

L'azione dell'11. che ha presentato al brigadiere Paredes fu più micidiale di quello che non si era detto; i montemolinisti ebbero una ventina d'uomini uccisi e una trentina di feriti. Le truppe della regina dodici uomini uccisi e 25 feriti.

Si assicura che Cabrera ha fatto moschettare tre ufficiali di quelli che caddero in suo potere che avevano aderito al trattato di Vergara.

Il colonnello Solano e il capo del battaglione Prat, alla testa del sesto battaglione di cacciatori e di due compagnie, attaccarono il 19, sul ponte di Malagarriga, e nelle formidabili posizioni de la Gesrebrosa o de la tierra de la Mura, le bande riunite di Custells e dei fratelli Tristany. I montemolinisti ebbero otto uomini uccisi e una ventina di feriti. Le truppe della Regina non perdettero che un soldato.

In somma, la Catalogna quasi intieramente è corsa da bande montemoliniste che cominciano a intercettare tutti i corrieri.

Scrivono da San-Jean-de-Port il 24 luglio.

» Gli ultimi avanzi delle bande montemoliniste che si erano levate in Navarra rientrarono in Francia avanti ieri, dopo avere errato nella valle di Salazar durante alcuni giorni nel massimo abbattimento.»

(Libertà Italiana.)

IMPERO AUSTRIACO

La Gazzetta Universale Austriaca fa le seguenti osservazioni sul discorso del trono, pronunziato dall'Arciduca Giovanni all'aprimiento della Dieta:

«Giovanni ha parlato, come suole, col cuore sulla labbra, con sentimento di ciò che dice. Ma gli avviene probabilmente come ad ogni uomo libero; ei non dice volentieri ciò che altri gli fanno dire. E con ciò noi intendiamo riferirci ai periodi dei ministri, due de' quali specialmente chiamano la nostra attenzione. L'uno riferivasi alla guerra d'Italia: il ministro della guerra ci fa dire che ancora non saremo in quiete, che ancora altri nostri fratelli ed amici, e ancora altro danaro avranno ad esser sacrificati per la conquista d'Italia. Ma a chi importa della conquista d'Italia? Torna forse in vantaggio del popolo, che la dinastia posseda tanti paesi, a nessuno de' quali ella possa poi appartenere? Non val forse molto meglio aver vicini pacifici, che non aver ad invigilare continuamente sopra compagni ostili? Ma non solo per la conquista, dice il ministro, aversi a dare battaglie, sibbene anche per l'onore dell'esercito. Quest'onore ci è tanto caro quanto all'esercito stesso, poichè l'esercito è una parte di noi, e il suo onore è il nostro. Ma non abbiamo bisogno omai di più combattere per codest' onore. Noi abbiamo dinanzi tutta la storia della campagna; e chi ben considera alle fatiche, al valore, all'ammirabile perseveranza delle nostre truppe; dovrà con noi convenire che esse hanno fatto il loro dovere, che ora hanno il diritto di essere riguardate come uomini, e che possono sgombrare la Lombardia, coperte sempre d'onore. Nessuno può guadagnare omai in Italia: appena la gloria di Radetzky

potrebbe averne accrescimento; ma i nostri fratelli ed amici, che colà muoiono, si seppelliscono senz'altro, e nei bullettini dell'esercito se ne fa cenno appena numericamente; quelli che sopravvivono hanno il dolore di non aver combattuto per miglior causa. Speriamo quindi che la Dieta domanderà al sig. Ministro della guerra, quali siano state le pratiche che andarono a vuoto. Vogliamo credere intanto ciò ch'egli fece dire al rappresentante dell'Imperatore: ch'esse, cioè, non negassero di riconoscere la libertà e la nazionalità. Ma noi non cesseremo dal domandare la pace; pace ad ogni costo.

«Il secondo periodo, messo in bocca dai ministri all'Arciduca, concerne le finanze. Che queste non siano in florida condizione, lo sappiamo da un pezzo; ma sappiamo pure che ciò non deriva soltanto da precedenti operazioni finanziarie, bensì piuttosto dallo spreco, che si è continuato fin oggi a fare del danaro pubblico, dal mantenimento di grossi eserciti in Italia ed in Boemia, dagli emolumenti a persone, che nulla fanno, dalle conseguenze del divieto dell'esportazione del danaro, e dalla mancanza del credito, fintantochè le cose pel ritorno dell'Imperatore non compariscano riordinate.

«Or quali saranno le providenze straordinarie, che il ministro delle finanze o il suo segretario ha preparate? Dichiarare forse un fallimento? un fallimento, mentre pur il nostro debito non è tanto da equiparare ai valori, che il nostro secolo e la nostra industria possono dare in un anno? un fallimento di tutto lo stato, pei vecchi, per le vedove, per gli orfani, che hanno affidato il povero loro risparmio allo stato? un fallimento prima di aver richiesto un quattrino da quelli, che più ritraggono dallo stato, e che possiedono danari e beni? Oppure condurrebbe quella straordinaria providenza a nuovi debiti?

«E chi presterà all'Austria in questo momento, in cui il credito fu per ogni modo distrutto, in cui migliaia di cedole da un fiorino aprono la via all'emissione di nuova carta monetata, senza ritirare l'antica in cui, a dirla in breve, fu strappato a forza un prestito alla buona fede del povero popolo? Far molti debiti è la grande arte dei raggiratori; ma una tal arte è indegna d'uno Stato. L'antico sistema nulla si curava della dignità, nulla dell'onestà, a lui tutto era buono, purchè conducessè molto danaro dalle tasche del ceto medio in quelle dei gran signori. Ma ora non si tratta più dei gran signori soltanto; ei si tratta di tutto il popolo, del popolo che lavora e risparmia, del popolo che ha ferma l'idea che far debiti, quando non si hanno i mezzi di pagarli è un delitto. Lo stato non ha mezzi di pagare, s'egli continua nel sistema del far debiti; lo stato diviene solvente solo quando ei desiste da quel sistema, quand'ei riconosce il nuovo principio, che ogni generazione ha da soddisfare alle esigenze del suo tempo, ch'essa non ha il diritto di rendere aggravati i posteri; i posteri, che avranno anch'essi le proprie cure. Soltanto allora possiamo far debiti da legare anche all'avvenire, quando possiamo lasciar loro un'ipoteca, creando strade ferrate, strade, case, canali, di cui i nostri figli trarranno pur essi profitto.

«Se il ministero delle finanze conosce il debito suo, la sua providenza straordinaria non aumenterà le rendite, le imposte, che tale non sarebbe punto una providenza straordinaria, mentre al far debiti ci ha già avvezzi abbastanza Metternich. Se il ministro delle finanze ed il suo rappresentante intendono bene il tempo ed il loro dovere, avranno prima di tutto a diminuire le spese; questo è il segreto dell'economia, come nelle famiglie, così negli stati.

«Ciò che dunque ci fecero sapere i ministri della guerra e delle finanze era poco consolante; gli altri non dissero molto od anche nulla dissero. Codesti signori non vollero esporsi ad un giudizio, per quanto pur sappiamo che noi fin ora non possiamo pronunziarne alcuno sul loro conto; e che soltanto un giudizio potrà pronunciar loro fiducia.

«Giustizia, commercio, lavori, culto, oggetti tutti tanto interessanti allo stato, avrebbero moritato pur qualche cenno nel primo discorso del trono, tenuto in Austria. Non abbiamo critica per questi ministri, ma ben possono dividersi cogli altri il rimprovero di non averci ieri soddisfatti.»

(Gazz. di Venezia.)

Considerazioni della Gazzetta Universale Austriaca sulla Guerra Italiana

» Nella tornata del 25 luglio il Deputato Sellinger propose alla Dieta Costituente di Vienna, di riconoscere pubblicamente gli eroici sacrifici fatti dall'esercito Austriaco in Italia. Egli non stimò necessario di motivare la sua proposta, appellando al patriottismo di tutto il popolo Austriaco.

» Sì, il signor Sellinger appella in tuono cattedratico al patriottismo degli Austriaci, senza accorgersi che in questo appello sta nascosto l'invito di tornare all'antico sistema!

» Come mai l'esercito Austriaco avrebbe fatto sacrifici? Ma a chi di grazia, a chi ha dunque fatto questi sacrifici? Alla libertà? alla libertà democratica, che rispetta la individualità delle nazioni, che vuol veder riconosciuta l'autonomia dei popoli? A questa libertà hanno forse recato sacrifici in Italia?

» Se egli è vero ch'essi volevano realmente liberare l'Italia, liberarla da vincoli della schiavitù, oh allora noi scriveremo questo gran fatto negli annali della Storia Austriaca; allora non solo sosterranno la proposta del signor Deputato, ma di più metteremo noi medesimi mano all'opera onde far riconoscere da tutta l'Europa questo grande merito del nostro esercito.

» Ma se il valoroso esercito si è fatto ammazzare per fabbricare le catene con cui si vuol di nuovo aggravare la Nazione italiana; se il valoroso eser-

cito doveva soltanto ciecamente seguire i capi del vecchio sistema senza esser mosso da un motivo santo ed altamente morale; se fu il tiranno Metternich quegli che ordinò la guerra, ed il continuarla è uello spirito della sua turpe politica; se invece è in apertissimo contrasto con lo spirito della rivoluzione di Vienna, di continuar a far la caccia a morte al popolo Italiano, e di esporre i nostri soldati in battaglie che pei loro fini sono lo scherno della libertà: allora noi pure domandiamo alla Nazione che giudichi se dobbiamo, se possiamo riconoscere una tal guerra!

» E chi riconosce i sacrifici fatti dall'esercito, riconosce pure il principio della guerra Italiana.... riconosce l'oppressione che l'Austria esercita in Italia... riconosce la politica di Metternich.

» E l'Assemblea Nazionale approvando unanimemente questa proposta, ha dimostrato col fatto quanto poco sia animata, penetrata, invasa dallo spirito della rivoluzione di Vienna.»

Ecco la voce generosa, franca, conseguente della Rivoluzione di Marzo. Giustizia per tutte le nazionalità, per tutti i popoli, per tutte le classi; non più sudditi forzati, ma liberi cittadini; non più dominj dinastici, e per conseguenza non più popoli soggetti, tributari, ma popoli alleati, uniti tra loro coi modi di reciproco interesse. E questa voce minaccia d'essere di nuovo soffocata. Un malinteso misero egoismo la soffoca!... Gli interessi dinastici hanno di nuovo vinto l'interesse dei popoli e dell'umanità. E che fanno le Assemblee per salvare questi sacri interessi? Che fanno soprattutto quelle grandi assemblee costituenti a Vienna, Francoforte, Parigi, destinate a dar forma al nuovo spirito sociale-politico?... La voce umana generosa della Rivoluzione vi si fa sentire sì, ma la cuopre il grido dinastico e sofista che, nel suo vecchio gergo, parla di onore nazionale, di forza, di grandezza, senza avvedersi che coi provvedimenti di ingiustizia contro le nazionalità combattenti per la loro indipendenza, preparano nuovi ceppi alla propria libertà interna. — Ma il popolo però più spicace se n'avvede. A che, dice egli, a che le vostre nuove coscrizioni? Non serviranno esse forse contro noi stessi? Non diventeranno forse uno strumento della Reazione? Vienna ha impedito gli arruolamenti che in molti luoghi della Provincia hanno prodotto sollevazione; i 60,000 uomini che dovevano reclutarsi per la guerra d'Italia si faranno aspettare assai! L'Assemblea Nazionale vede la difficoltà, e crede d'appianarle con una nuova legge di coscrizione sulla base dell'uguaglianza di tutti i cittadini e di tutte le condizioni. La proposta relativa fatta dal Deputato Strasser del Tirolo nella Tornata del 24, è dichiarata d'urgenza, e mandata ad una Commissione straordinaria. Quale ne sarà l'esito? Intanto sentiamo di nuovo come la Gazzetta Universale Austriaca ragiona in proposito.

» Noi domandiamo perchè un aumento dell'esercito, mentre l'armata nostra stanziale costa di già troppo? Perchè il Governo vuole levare 62,000 uomini? forse per mandarli in Italia. Noi, — e con noi crediamo anche il Ministero, stimiamo che la guerra in Italia non è altro che la continuazione della Politica Metterniciana, una continuazione del servaggio dei popoli. Abbiamo forse a temere personalmente nemici stranieri?...

» Nè la Russia nè la Francia nè l'Inghilterra sono nostri nemici: il nostro nemico è la Reazione Austriaca che sta in aguto per piombare subitamente sulla giovane Libertà! E questa Reazione, noi domandiamo, non ci resisterà essa più vigorosa quando potrà appoggiarsi sopra una potenza militare esercitata?... Senza dubbio alcuno.

» Noi ci dichiaramo nel modo più decisivo contro qualunque reclutamento da farsi ora.»

(Patria)

RUSSIA

Il contraccollo dei movimenti militari della Russia, scrive l'Ère nouvelle, si risente nel Caucaso, com'era a prevedersi. Ecco quanto scrivesi dalle frontiere della Polonia.

Importanti avvenimenti hanno avuto luogo nel Caucaso. Un vago sentore dei fatti accaduti nell'Europa occidentale e centrale ha penetrato nelle montagne. I Jecherhessi spacciavano che i Francesi e gli Inglesi avevano dichiarato guerra allo Czar, il quale non potrebbe più inviare soldati nel Caucaso. Schamil ed i suoi partigiani han profittato di questa occasione per dare un colpo vigoroso ai Russi. Le ostilità cominciarono simultaneamente sul Kuban, sul Terek, a Sudeza, a Salak. Le città ch'eran rimaste neutrali sono passate a parteggiare per Schamil. Questi rinforzi lo han messo in istato d'impadronirsi di tre o quattro forti. Egli ha attaccata Kilsijiar e Mastocj, città d'oltre 6000 abitanti. Il principe Woronzoff si è recato in gran fretta sul teatro della guerra, ove ha riconcentrato considerevol numero di truppe.

(Ère Nouvelle.)